

# **mondo sommerso**

rivista  
internazionale  
del mare

**due riviste in una**

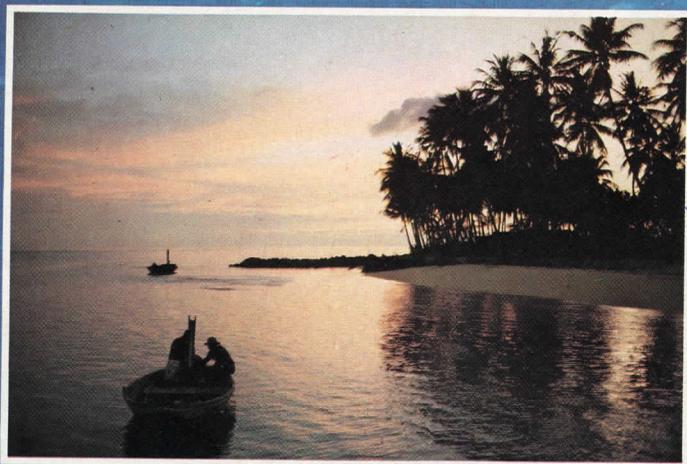
**ISOLE DI SOGNO:  
MALDIVE**

**ECCEZIONALE:  
UNA FOTOSUB DA 360°**

**COUSTEAU:  
IL CANTO DELLE SIRENE**

**ATTREZZATURE SUB:  
I G.A.V.**

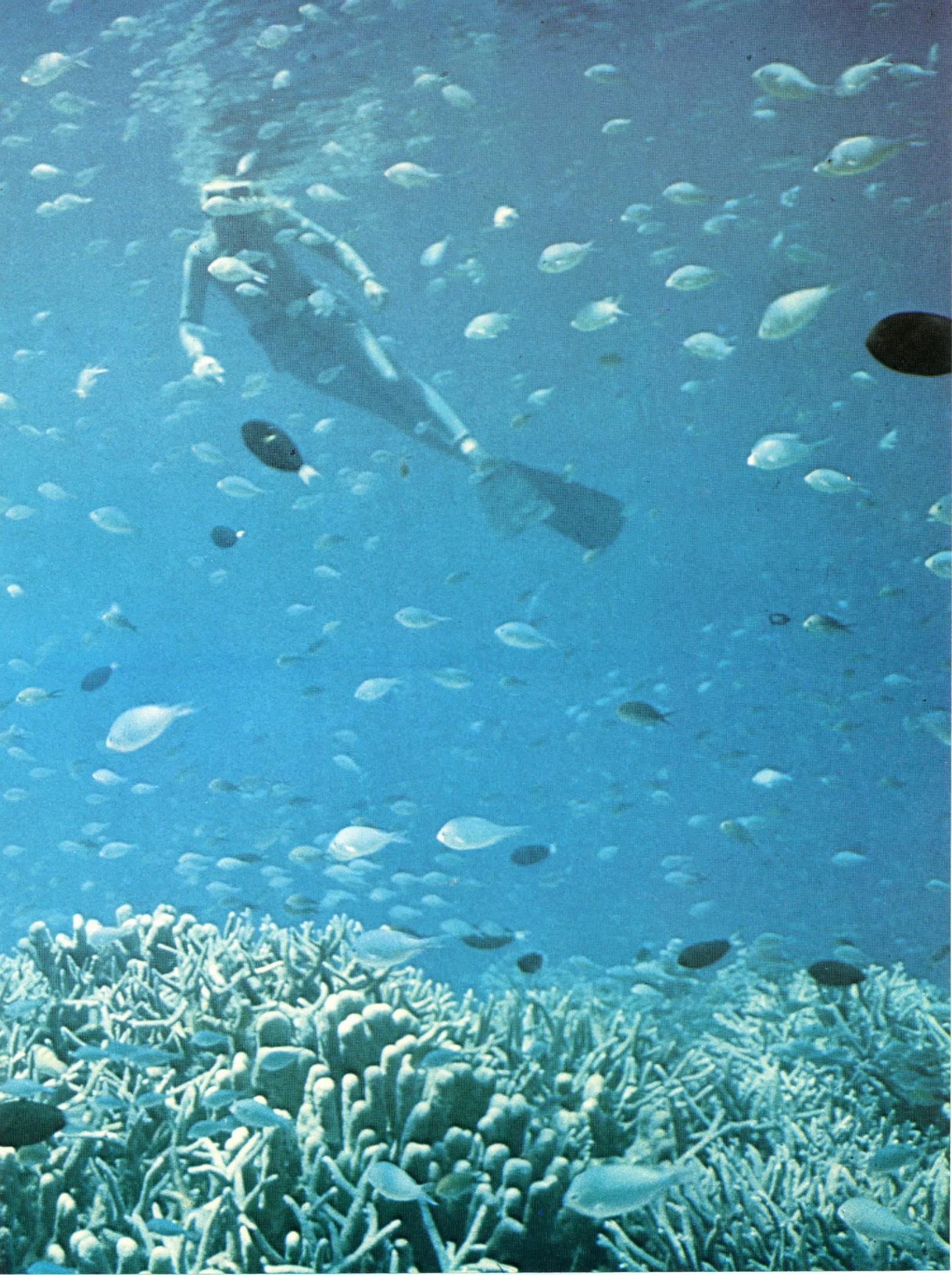
VACANZE ALLE MALDIVE



# alimatha

di LUCIO COCCIA

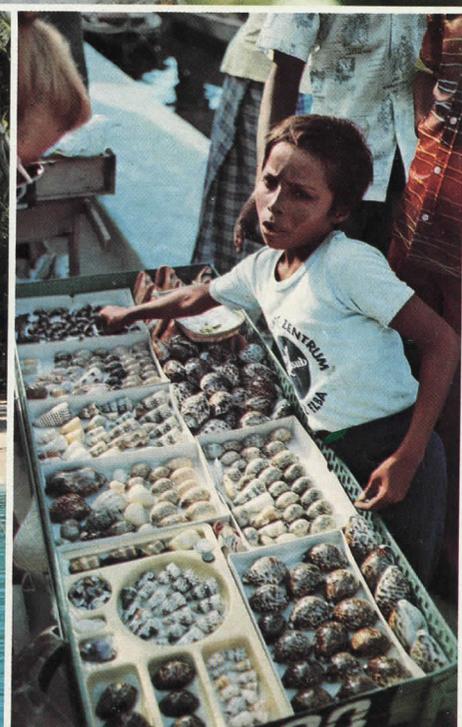
**A** desso sono solo due puntini lontani, sul mare liscio come l'olio che agitano ancora le mani in un ultimo segno di saluto. Ciao « Martello », ciao « Coltello », siamo stati felici di conoscere dei maldiviani come voi, della gente di mare così vera. Grazie per averci accettato come eravamo, con tutti i nostri difetti di gente civilizzata, con le nostre mille manie, le nostre abitudini di razionalizzare tutto, di organizzare ogni gita, di usare le macchine per questo e per quello. Vi abbiamo messo dei soprannomi: Martello, Coltello, Piffero, Ray-Ban, Lumino, perché era



A destra: come souvenir delle Maldive viene offerto ai turisti il modellino di un « donhi », la tipica imbarcazione locale, molto simile alle feluche arabe.

Nelle due foto in basso: la spiaggia dell'atollo di Felidù; una bancarella specializzata in conchiglie, che offre un campionario eccezionale: cipree, coni, muridi, volute e olive, tutte a buon prezzo.

Nella pagina di fronte: una giovane madre col suo bambino. Le caratteristiche somatiche degli abitanti di questo arcipelago denotano chiaramente la loro origine dal vicino subcontinente indiano.



più semplice chiamarvi così, senza perdere tempo coi vostri nomi troppo complicati. E voi ci avete aperto il vostro mondo.

Eravamo venuti qui per goderci i nostri 15 giorni di ferie che volevamo vivere intensamente, avendo tutto e subito. Bene, adesso che vi stiamo lasciando, ci accorgiamo che ognuno di voi ci ha dato tanto, ma tanto di più, di quello che volevamo. L'amici- zia, la simpatia, la generosità, l'affa- bilità ed il mondo unico e straordina- rio delle vostre isole: più di duemila isole, ovvero tanti piccoli atolli, spar- si su un mare di un azzurro incredi- bile e chiusi da 19 grandi atolli, che assicurano anche durante il periodo dei forti monsoni, un mare eccezio- nalmente calmo. Veramente un para-

diso, anche se un po' difficile da rag- giungere.

Dopo dieci ore di jet, eccoci nel tremendo sole di Colombo, la capita- le di Ceylon.

Siamo in marzo e la stagione delle piogge comincerà solo alla fine di aprile, ma molti di noi hanno lascia- to la propria città ancora nel freddo letargo invernale ed ancora stentano ad abituarsi al caldo. Dopo qualche ora di riposo, ci ritroviamo tutti nella piscina dell'Hotel. Siamo un gruppo di una quindicina di persone: soprat- tutto romani e milanesi, con qualche veneto e qualche emiliano.

Il giorno seguente saliamo su di un « Fokker » dell'Air-Ceylon, che in cir- ca tre ore di volo ci porta alle Maldive, atterrando su una lunga pista fat-

ta di corallo, posta su un isolotto a due miglia da Malè, la capitale del- l'arcipelago. Quando il portello si apre e scendiamo dalla scaletta, una brezza tiepida ci avvolge e l'odore del mare ci riempie le narici. Sbrigare rap- pidamente le formalità doganali, mon- tiamo su una grossa barca per com- piere l'ultima parte del nostro viag- gio. La rotta è verso l'atollo di Feli- dù, situato 45 miglia a sud di Malè, vicino all'equatore e lontano da ogni rotta commerciale.

Mentre navighiamo in pieno ocea- no, il nome di un piccolo atollo di cui mi hanno parlato, mi bombarda la mente: «Alimatha, Alimatha...». Strano, è come se i miei pensieri si ma- terializzassero, c'è qualcun'altro che sta ripetendo quel nome. E' Naimo,





il capo del personale indigeno di Alimatha, che sta cercando di mettersi in contatto radio, con Antonio e Monica, i due istruttori di «Vacanze» che dirigono il villaggio. Con la nostra radio li chiamiamo anche noi per salutarli, sono vecchi amici, li abbiamo già conosciuti in Italia. Ci rispondono che ci aspettano e che ci faranno trovare la cena pronta. Difatti arriveremo già al buio al termine della quattro ore di mare che ci separano da loro. Finalmente scorgiamo la la bianca luce di un fanale, che illumina la bassa sagoma di un atollo: è Alimatha. Infiliamo una piccola «pass» esistente ed approdiamo al moletto.

Dopo un abbraccio a Monica ed Antonio, e qualche scambio di notizie

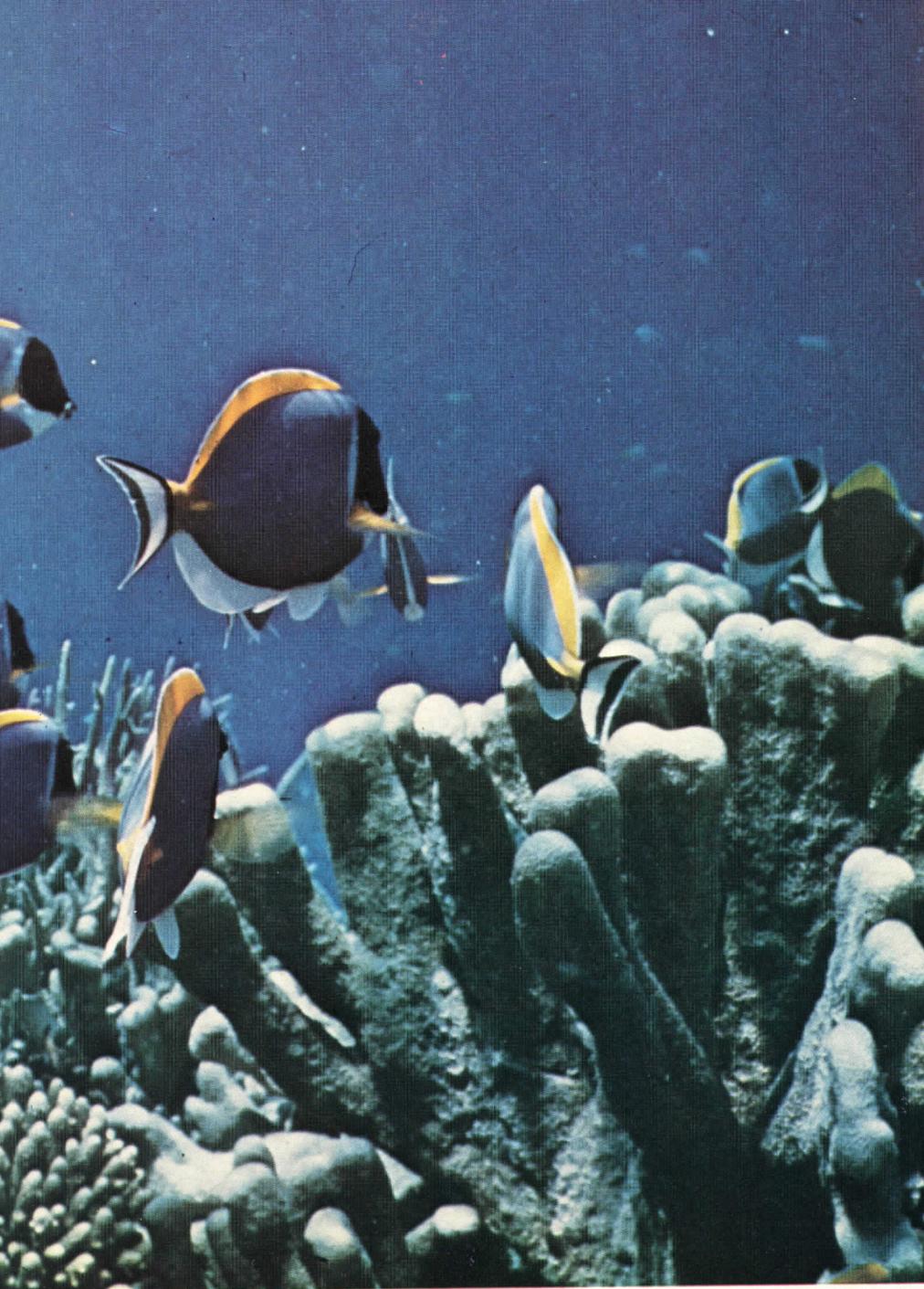
dall'Italia e sui posti d'immersione, ad ognuno viene assegnato il proprio bungalow. Le piccole capanne a due posti, interamente ricavate dalla palma di cocco, sono allegre ed ospitali, hanno l'essenziale per la notte, i servizi sono centralizzati ed in più c'è una grande capanna che funge da ristorante. Il tutto per un massimo di 20 persone.

All'indomani abbiamo il primo vero contatto con Alimatha. Alla tenera luce dell'alba cominciamo ad affacciarsi dai bungalow per visitare il nostro piccolo mondo. L'atollo avrà un diametro massimo di 500-600 metri, è tutto palme e sabbia bianca, circondato da una laguna turchese e da un mare di un azzurro intenso.

Molti di noi sono in acqua a fare

il bagno, oppure stesi sulla spiaggia, per godersi i caldi raggi del sole, quando compare il nostro capo villaggio, Antonio, che comincia subito a catalizzarci sui pericoli del luogo: «Attenzione ragazzi miei, piano col sole...! Qui l'ultimo ospite che durante i primi giorni s'è esposto per più di dieci minuti ai tremendi raggi solari, è stato portato all'ospedale di Malè dove l'hanno scambiato per un reduce dal Vietnam, centrato in pieno da una bomba al napalm».

In effetti a questa latitudine, con l'aria così pulita e il riflesso dell'acqua, i raggi solari hanno una forza incredibile. Almeno per i primi giorni, ci occorre coprirsi con cappelli, foulard, barracani, accappatoi di spugna, eccetera.



A fianco: nelle limpidissime acque del reef di Alimatha, una famiglia di pesci-chirurgo (*Acanthurus leucosternon*) nuota allegramente fra i coralli. Qui sotto:

Tin, una fotomodella danese, sta facendo amicizia con un gruppo di pomacentridi.

Nella foto in basso: l'immersione e la fotografia subacquea sono le attività principali da svolgere ad Alimatha, dove il Club Vacanze ha organizzato un villaggio-scuola con ottimi istruttori.



Facciamo conoscenza poi con i ragazzi maldiviani, responsabili dei vari servizi del villaggio: c'è il cuoco, il motorista del gruppo elettrogeno, i marinai, il capitano della nostra barca, il mozzo, il ragazzino addetto all'accensione dei lumini a petrolio posti nelle capanne. Sanno tutti un po' d'italiano e qualche parola d'inglese, quanto basta per intenderci.

La barca a disposizione per le uscite in mare è sui 10-12 metri, fornita di un grosso motore diesel e di una plancia, molto comoda per appoggiare le sacche con le attrezzature. C'è anche un barchino appoggio di 4 metri, dove una coppia di marinai maldiviani, chiamati « Coltello » e « Martello », è addetta al recupero dei sub in acqua, nonché delle eventuali grosse





Un pesce vela, catturato alla traina:  
una preda abbastanza insolita,  
che conviene quindi sfruttare anche per  
le fotografie subacquee. In basso:  
la perfetta intesa tra modello e fotosub  
è un fattore fondamentale per  
la buona riuscita delle immagini.

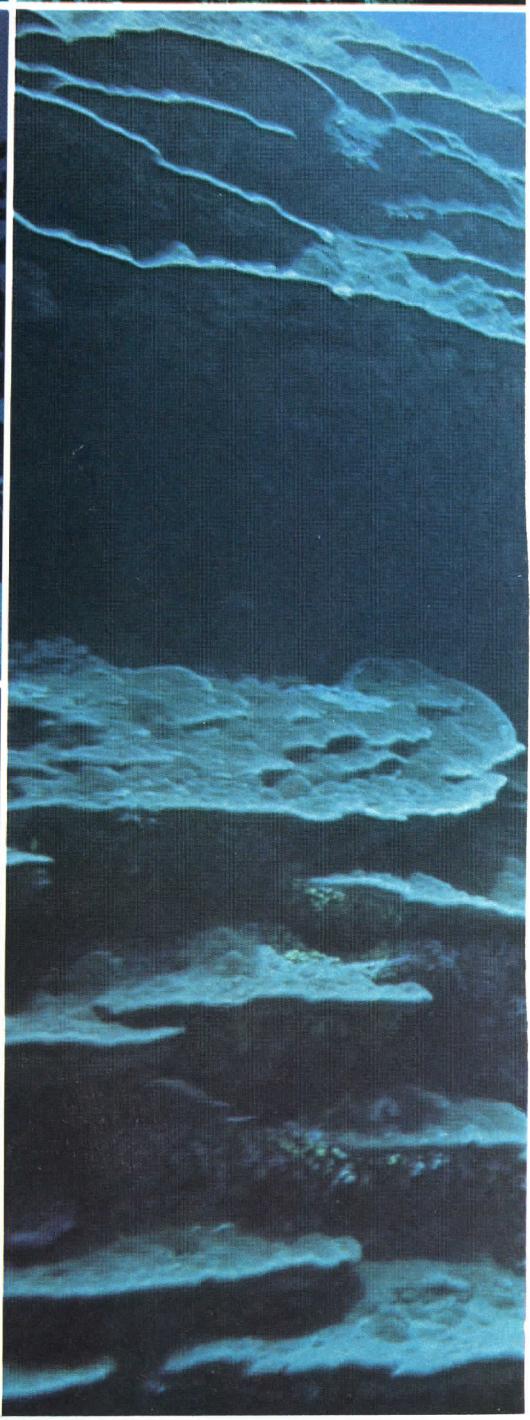
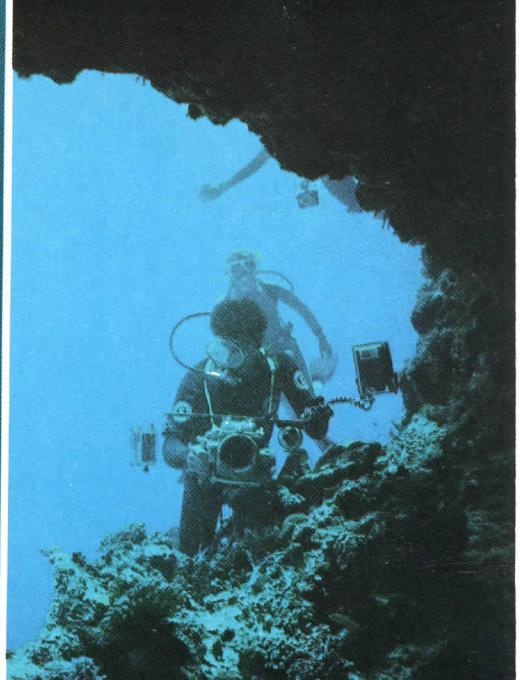


prede catturate alla traina.

Il giorno seguente si esce per la prima immersione, che ci farà giudicare i reef corallini delle Maldive, tra i più belli del mondo. La nostra meta è una piccola isola, l'atollo di Hulidù, ad un paio d'ore di navigazione.

Si gettano le traine. C'è Mario che s'è portato da Roma tutto un corredo di valigettine metalliche, con fili di nylon di diverso diametro e centinaia di esche. Tra queste, ci sono pesci esca di tutte le nazionalità: americani, giapponesi, norvegesi, finlandesi e persino delle penne di gallina italiana. Dopo pochi minuti che abbiamo gettato le esche, comincia l'incredibile carosello delle catture: barracuda, wahoo, tonni, bonitos, dentici rossi. Mentre le sagome lucenti dei pesci

A destra e nelle due foto in basso: Monica e Antonio, i due istruttori del Club Vacanze, guidano i turisti all'interno di alcune grotte sommerse, dove si possono scattare foto spettacolari. Nella foto grande: una costruzione madreporica, chiamata «il fungo», che sorge sul reef di Alimatha. Nel suo interno, fra le alcionarie, si affollano piccoli pesci dorati e enormi carangidi.



sussultano sui paioli della barca, noi rimaniamo lì a guardare, a fotografare come matti, cacciatori e prede.

Ma l'isola ormai è vicina. Riposte le lenze, cominciamo ad aprire le sacche per l'immersione, siamo ansiosi di entrare in acqua. Il gruppo è composto per la maggior parte da fotografi sub: c'è solo un « killer » in mezzo a noi, ma presto finirà pure lui con l'abbandonare il fucile per stringere tra le mani una trappola fotografica. Meglio così.

L'acqua è di una trasparenza eccezionale. Monica ed Antonio ci dividono in due gruppi: ognuno di loro ci guiderà su una « pass » straordinaria, dove centinaia e centinaia di pesci ti nuotano attorno. Come entriamo in acqua, lo spettacolo che ci si

presenta è stupendo: una miriade di pesci chirurgo è fermo sulla punta, alcuni tonni sui 20 chili ci sfilano vicini, due o tre « Napoleone » vengono a guardarci, pur mantenendosi a rispettosa distanza. Piccoli squali « pinna bianca », nuotano sul fondo con andatura molto tranquilla, branchi interi di sardine ci avvolgono quasi a nasconderci l'uno con l'altro.

Non sappiamo più dove guardare e cosa fotografare. Clic, clic, clic, dopo alcuni minuti le nostre Rolleimarin e Nikonos sono completamente scariche. Allora ci mettiamo a pinneggiare anche noi in mezzo al carosello, poi ci fermiamo e siamo immediatamente circondati da nuvole di pesci a strisce gialle ed azzurre.

E' una cosa da mozzare il fiato o

meglio da farti venire l'affanno. Infatti i nostri monobombola dopo 20-30 minuti sono completamente esauriti; da queste parti come minimo ci vorrebbe un tribombola.

Ritorniamo in barca come ubriachi, abbiamo visto troppo in così breve tempo. Ricarichiamo immediatamente le nostre macchine fotografiche e ci buttiamo di nuovo in apnea per continuare il nostro sogno. Solo quando, dopo diverse ore, ci accorgiamo di avere la pelle raggrinzita come quella dei vecchi, usciamo dall'acqua e andiamo a terra.

« Piffero », il nostro cucciniere di bordo, ha già apparecchiato sotto le palme: la sua tavola è fatta da foglie di palma intrecciate con cura, i nostri piatti sono delle larghe foglie di







A sinistra: un grosso esemplare di barracuda, pescato con la traina, durante gli spostamenti fra un atollo e l'altro. Qui sotto: un gruppo di pescatori mentre tira in secco un « donhi », la tipica imbarcazione locale costruita in legno di palma.

Nella foto in basso: un « donhi » a vele spiegate. Le sue linee filanti, a poppa e a prua, ne rivelano chiaramente la derivazione dalle feluche arabe. Nella pagina di fronte: salando e quindi seccando al sole il pesce preso durante la buona stagione, i maldiviani accumulano delle riserve di cibo che gli consentiranno di sopravvivere con una certa tranquillità anche durante la dura stagione dei monsoni.



un'altra pianta tropicale, intorno sugli alberi ha disposto delle strane bacche rosse, che hanno la funzione di attirare le formiche, escludendole così dalla nostra mensa. In mezzo a tante cose da mangiare, troneggia uno splendido « wahoo » fatto alla brace. Ci lecchiamo le dita, anche perché le posate non esistono, salvo l'essenziale coltello taglia-tutto.

Poi decidiamo di visitare il piccolo villaggio esistente sull'isola. Ci inoltriamo nella fitta boscaglia fatta di palme e piante tropicali, fino ad incontrare le prime capanne indigene. Sono fatte con pezzi di madrepora e di corallo ed i tetti sono ricoperti da folti rami di palma. I bambini del villaggio, appena ci scorgono, cominciano a mandare dei gridolini di sorpresa. Dalle capanne vengono allora fuori anche gli adulti, che sono gente molto riservata, non abituata al contatto coi turisti.

Hanno tutti degli splendidi occhi a mandorla, di un bruno scuro profondo. Ci guardano senza dire nulla, finché quello che parla un po' d'inglese ci si avvicina ed accetta la prima nostra sigaretta. Il ghiaccio è rotto. Ora ci circondano, soprattutto i bambini, che hanno dei panierini pieni di conchiglie: sono cipree, conchi, muridi, volute, olive, un campionario.

Altri piccoli e deliziosi « souvenir » che ci vengono offerti, sono dei modellini in legno dei « donhi », le tipiche imbarcazioni dei maldiviani. Le loro filanti linee di poppa e di prua, tradiscono l'origine mussulmana. Simili a « feluche », queste imbarcazioni vengono usate per la pesca e per i trasporti fra le isole. Sono quanto di più sicuro, maneggevole e veloce si possa usare in questi mari. Hanno una grande vela latina, a cui a volte si aggiungono sulla prua, due o tre fiocchi, fissati ad un bompresso.

Nei giorni seguenti, Monica ed Antonio ci mostrano alcune grotte sommerse, dove tra i rami di Alcionarie e il carosello dei carangidi, qualcuno di noi tirerà fuori le più belle fotografie del suo album. E cosa dire dei tramonti, dove non sai se il rosso, il violetto ed il giallo, sono i colori che tu hai fino allora conosciuti, mentre l'enorme palla di fuoco s'immerge lentamente in mare? Questo spettacolo continua anche di notte: come per miracolo il globo di fuoco riemerge, ancora vivo e rosso, traccia la sua striscia di luce riflessa, poi mano a mano cambia colore, per diventare di un bianco accecante, come un diamante su un fondo di velluto nero.

Lucio Coccia